ChatGPT, la Francia: “No a troppe regole Ue”. Da Macron assist a OpenAI?

La Francia sta sfornando il suo ‘ChatGPT’, e lo sta sviluppando la startup chiamata **Mistral AI**, fondata da ingegneri francesi provenienti da **Google** e **Facebook**. Mistral AI sta raccogliendo 100 milioni di euro per sviluppare modelli simili agli algoritmi di intelligenza artificiale generativa come quelli di **OpenAI** e **Google**.

Ma il governo francese sembra temere che troppa regolamentazione dell’Unione Europea possa impedire la nascita di un potenziale futuro ‘ChatGPT’ europeo. È questo il senso dell’intervista rilasciata dal ministro del digitale francese **Jean-Noël Barrot** a *POLITICO*.

La bozza di testo dell’AI Act, il voto finale del Parlamento europeo è previsto entro gli inizi del 2024, *“è troppo rigorosa e rischia di fare proprio questo”,* ha detto il ministro francese, che avverte, quindi, l’Ue ad evitare norme-ostacolo per l’innovazione.

Come esempio, ha indicato la decisione di Google di non lanciare il suo chatbot Bard nell’Unione europea: *“L’obiettivo non è avere sistemi di IA generativa non europei utilizzati in Europa, ma piuttosto vedere svilupparsi quelli europei. Dobbiamo evitare di portare fuori l’Europa dalla storia della tecnologia”.*

“La posizione del Parlamento europeo”, ha aggiunto il ministro francese, *“sembra eccessiva in un momento in cui abbiamo l’obbligo pressante di sviluppare modelli di IA generativa in Europa nei prossimi mesi, per essere autonomi e non dover dipendere da modelli extraeuropei negli anni e nei decenni a venire*”.

A Barrot non va giù che chatbot come ChatGPT dovrebbero rispettare alcune delle stesse regole dei sistemi ad alto rischio in aree come la salute e i trasporti.

È la stessa preoccupazione dimostrata dal ceo di OpenAI. Infatti, anche a **Sam Altam** non va giù, come prevista della bozza del Regolamento sull'IA, la classificazione dei sistemi "ad alto rischio", in cui sono inseriti Gpt-4, Bard di Google, ecc…

Secondo l'attuale testo-bozza, questi sistemi di intelligenza artificiale generativa saranno obbligati a rispettare maggiori misure di sicurezza. Inoltre, prevede di rivelare se un contenuto è prodotto con ChatGPT e da altre IA generative.

Il governo francese ha la stessa posizione del creatore dei ChatGPT.
Come mai? Forse nell'incontro tra il ceo e Emmanuel Macron c'è stato un patto non scritto?
Del tipo, se tu riesce a far passare una via di mezzo tra regolamentazione e innovazione, allora OpenAI investirà in Francia?

Nel suo recente viaggio in Europa (non è venuto in Italia) Sam Altam ha incontrato anche Ursula von der Leyen, che gli ha sottolineato la posizione della Commissione Ue: "*L'intelligenza artificiale può alimentare enormi progressi e migliorare le nostre vite. Ma dobbiamo mitigare i rischi e creare fiducia. Per eguagliare la velocità dello sviluppo tecnologico, le aziende di intelligenza artificiale devono fare la loro parte. L'UE lavorerà con i partner e gli stakeholder a livello mondiale per un'IA affidabile".*



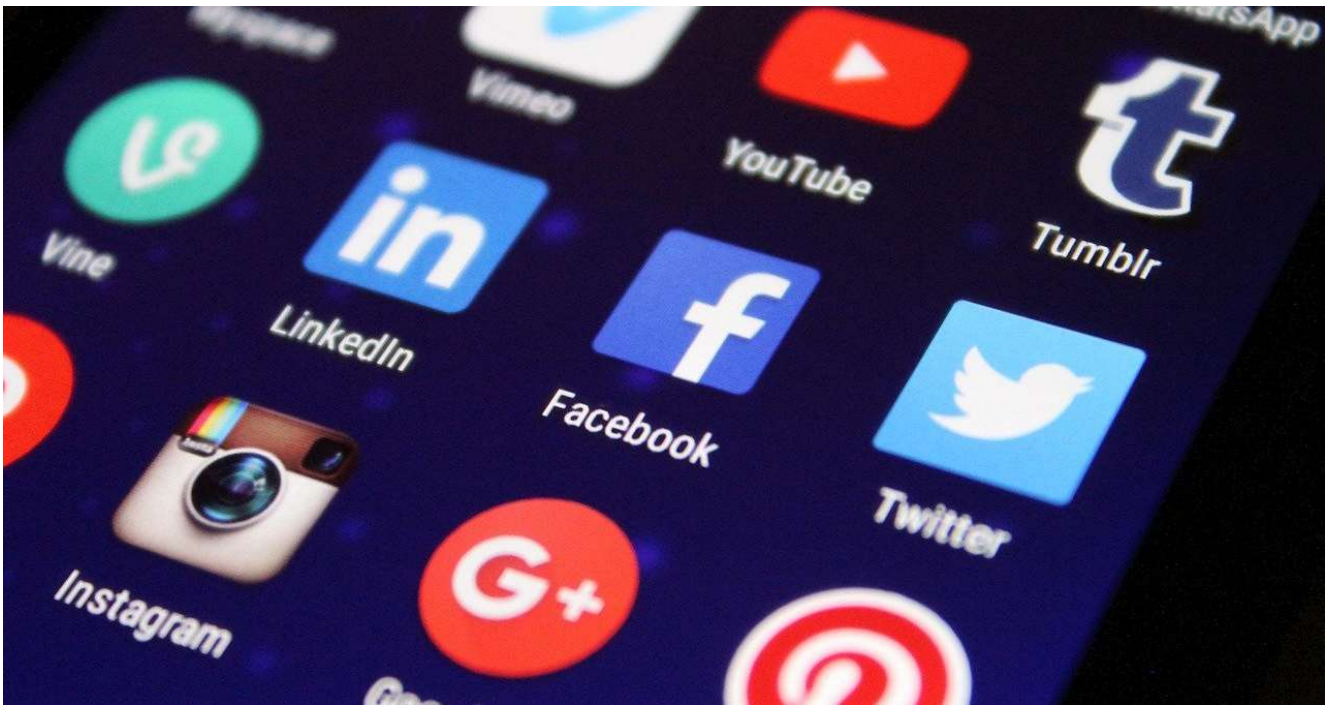
E di sicuro neanche su **Margrethe Vestager** avranno effetto le preoccupazioni del governo francese sulla nuova regolamentazione europea sull'IA. *"La responsabilità* (o meglio *l'accountability* – introdotta dal GDPR n.d.r.) *sull'IA non può aspettare. È ora il momento*", ha affermato la settimana scorsa la commissaria europea all'Antitrust e vicepresidente esecutiva della Commissione Ue, al primo incontro nato per creare, in modo volontario, un codice di condotta sull'IA: all'evento ha partecipato anche il segretario di Stato americano **Antony Blinken**. *"Lavoreremo",* ha concluso Vestager, *"con i nostri partner chiave e la comunità dell'IA sulle tutele per rendere l'IA responsabile, sicura e affidabile.*

Questo è un enorme passo avanti in una gara che non possiamo permetterci di perdere”.

Parola di lady di ferro. Brava anche a fare maglioni ai ferri:

https://www.key4biz.it/chatgpt-la-francia-no-a-troppe-regole-ue-da-macron-assist-a-openai/449128/

Social, gli italiani ci passano in media 638 ore all’anno (contro una media globale di 876 ore). L’indagine



Social network, quanto tempo ci passiamo sopra?

Sappiamo ormai bene quanto la nostra vita sia condizionata dalle **reti sociali**. Sopra un *social network* ci sono i nostri famigliari, gli amici, i colleghi di lavoro. Gran parte del nostro tempo lo passiamo a controllare che non ci siano arrivati messaggi, post, notifiche, commenti, aggiornamenti, novità.

Atlas VPN ha fatto una stima del **tempo speso sui social network, ogni giorno, in tutti i Paesi del modo e in media si arriva a 144 minuti, che fa 876 ore l'anno**.

Un tempo molto ampio, che sicuramente andrà crescendo, via via che sui nostri device personali si andrà completando l'integrazione tra i social e altre reti e servizi.

Si va dai 238 minuti al giorno passati sulle reti sociali dai nigeriani ai 224 minuti dei brasiliani e i 106 minuti dei cileni, fino ai 169 minuti dei turchi, i 153 minuti degli indiani, i 137 minuti degli israeliani, i 136 dei russi, i 135 degli americani, i 116 minuti dei cinesi, i 112 minuti degli spagnoli, i 108 dei britannici, i 106 dei francesi e i **105 minuti giornalieri degli italiani**.

Gli italiani meno di due ore al giorno in media (638 ore l'anno)

Noi italiani siamo praticamente in fondo alla classifica (e per una volta che sia una posizione 'poco invidiabile' è un giudizio del tutto opinabile), assieme ai tedeschi (96 minuti), agli austriaci (91 minuti), ai coreani (66 minuti) e ai giapponesi (90 minuti).

Praticamente, **un italiano passa sui social 638 ore all'anno**, contro le 821 ore di uno statunitense per esempio, o le 1.362

ore in media di un brasiliano.

Social considerati anche spazi insicuri e tossici

Ovviamente sono diverse le indagini condotte in tutto il mondo su questo argomento molto delicato. I social non sviluppano solo relazioni umane positive, ma anche tossiche, che spesso hanno conseguenze per l'incolumità fisica e psicologica della persona.

Secondo un recente sondaggio realizzato dall'istituto di ricerca Quorum/YouTrend per Sky TG24, **nove italiani su dieci considerano le reti sociali spazi poco o per niente sicuri** e più o meno la stessa percentuale giudica favorevolmente il controllo da parte dei genitori delle attività online dei minori.

L'anno passato, ad esempio NordVpn, ha fornito uno studio su 20 Paesi in cui l'Italia occupava il sesto posto al mondo per tempo passato sui social: in media più di 7 ore alla settimana.

Si sta sui social per …

I motivi di tutte queste ore consumate scrollando, chattando e digitando contenuti sono diversi, nell'indagine condotta da Atlas, ma tutti legati al bisogno di sviluppare relazioni umane. **Nella metà dei casi le persone hanno spiegato che i social sono fondamentali nel tenere vivi i rapporti tra famigliari (48,2% dei casi)**.

Nel 36,2% dei casi si parla anche di un buono strumento per riempire il tempo libero, nel 34,5% dei casi invece è un ottimo mezzo per rimanere informati.

Strano che in media, nel mondo, nessuno (o forse un numero

troppo esiguo di persone) abbia inserito tra le attività principali quelle lavorative. Eppure di business sui social se ne fa molto, sia per promuovere attività produttive e servizi, sia per vendere, sia per fare marketing, sia per accrescere le reti professionali e le relazioni aziendali.

A mancare è una cultura del social networking, una “netiquette”

Tutte queste ore spese per curare, gestire e accrescere i nostri contatti di rete sono un segno tangibile di quanto la tecnologia sia penetrata nel tessuto sociale e nella dimensione individuale dell’essere umano, sovrapponendo spazio pubblico e spazio privato.

Ciò che continua a mancare è una cultura del social networking. Anni fa andava di moda il termine “netiquette”, cioè un complesso delle regole di comportamento volte a favorire il reciproco rispetto tra gli utenti. Di cui a quanto pare siamo ancora sprovvisti.

Guardando i dati prodotti dalle numerose ricerche sul tema, ciò che è evidente è l’utilizzo limitato e a volte palesemente dannoso che si fa delle reti sociali e allo stesso tempo il livello di violenza e criminalità che va aumentando, senza che al momento si conosca un modo efficace per contrastare il lato oscuro dei social.

https://www.key4biz.it/social-gli-italiani-ci-passano-in-media-638-ore-allanno-contro-una-media-globale-di-876-ore-lindagine/449107/

Zuckerberg copia Telegram e lancia i ‘Canali’ su WhatsApp: a breve news da politici, dalla squadra del cuore, dal Comune e giornali

Meta ha lanciato oggi una nuova funzione per **WhatsApp**: i Canali, ossia la possibilità per un politico, una squadra di calcio, un giornale, un Comune e così si via di **inviare a un ampio pubblico** testo, foto, video e sondaggi. Gli utenti interessati dovranno solo “seguire” quel Canale per ricevere informazioni e aggiornamenti.

La novità, ha annunciato **Mark Zuckerberg** questa mattina, sarà disponibile *“prima a Singapore e in Colombia, ma sarà disponibile per tutti entro la fine dell’anno”.*



Cosa sono i Canali su un’app di messaggistica istantanea?

Per capirlo in modo immediato ecco il Canale che la premier **Giorgia Meloni** ha su Telegram, da cui Meta ha copiato i suoi ‘Canali’: https://t.me/giorgiameloniufficiale. Meloni qui ha “solo” 62mila follower. Immaginate su WhatsApp a quanti italiani potrà arrivare la sua comunicazione. I Canali saranno uno strumento social aggiuntivo nella comunicazione politica. Diventerà anche quello più efficace? WhatsApp è l’app di messaggistica istantanea più usata al mondo con 2 miliardi di persone attive.

Gli utenti che decidono di seguire il suo canale ricevono foto, testo e video dalla premier. Su **Telegram un Canale può avere un numero illimitato di membri**. Lo sarà anche sui canali di WhatsApp?

Al momento, Meta ha comunicato che “*se sei amministratore di un canale:*

- *il tuo numero di telefono e la tua immagine del profilo non verranno mostrati ai follower.*
- *Allo stesso modo, se segui un canale il tuo numero di telefono non verrà mostrato all’amministratore o agli altri follower. Chi decidi di seguire è una tua scelta ed è privata”.*

Questione di privacy

“La cronologia dei canali”, aggiunge Meta*, “resterà sui nostri server per un massimo di 30 giorni e aggiungeremo funzioni per far sì che gli aggiornamenti smettano di essere visibili ancora prima nei dispositivi dei follower. Gli amministratori potranno anche bloccare gli screenshot e gli inoltri dal loro canale”.*

I canali sono pensati per raggiungere un pubblico ampio, pertanto non sono crittografati end-to-end per impostazione predefinita. *“Pensiamo però”,* dichiara la società guidata da Zuckerberg, *“che i canali crittografati end-to-end possano essere utili per un pubblico ristretto, come nel caso delle no profit o delle organizzazioni sanitarie, e stiamo valutando la possibilità di offrirli in futuro”.*

Gli iscritti al Canale avranno anche la possibilità di fare acquisti nell’app?

Infine, Meta non nasconde la volontà di consentire anche agli utenti iscritti al canale di fare acquisti nella stessa app, come succede già su **Instagram**: *“Crediamo di poter aiutare gli amministratori a creare un’azienda intorno al loro canale usando **i nostri servizi di pagamento** e di poter promuovere alcuni canali nella directory per aumentarne la notorietà”.*

Per esempio, se seguo il Canale della mia squadra del cuore su WhatsApp, avrò anche la possibilità di acquistare la maglietta direttamente nell’app. Un bel game changer per tutte le società che vendono prodotti e servizi in modalità digitale. E la funzione potrà stimolare altre società a scegliere l’eCommerce.

Per saperne di più:

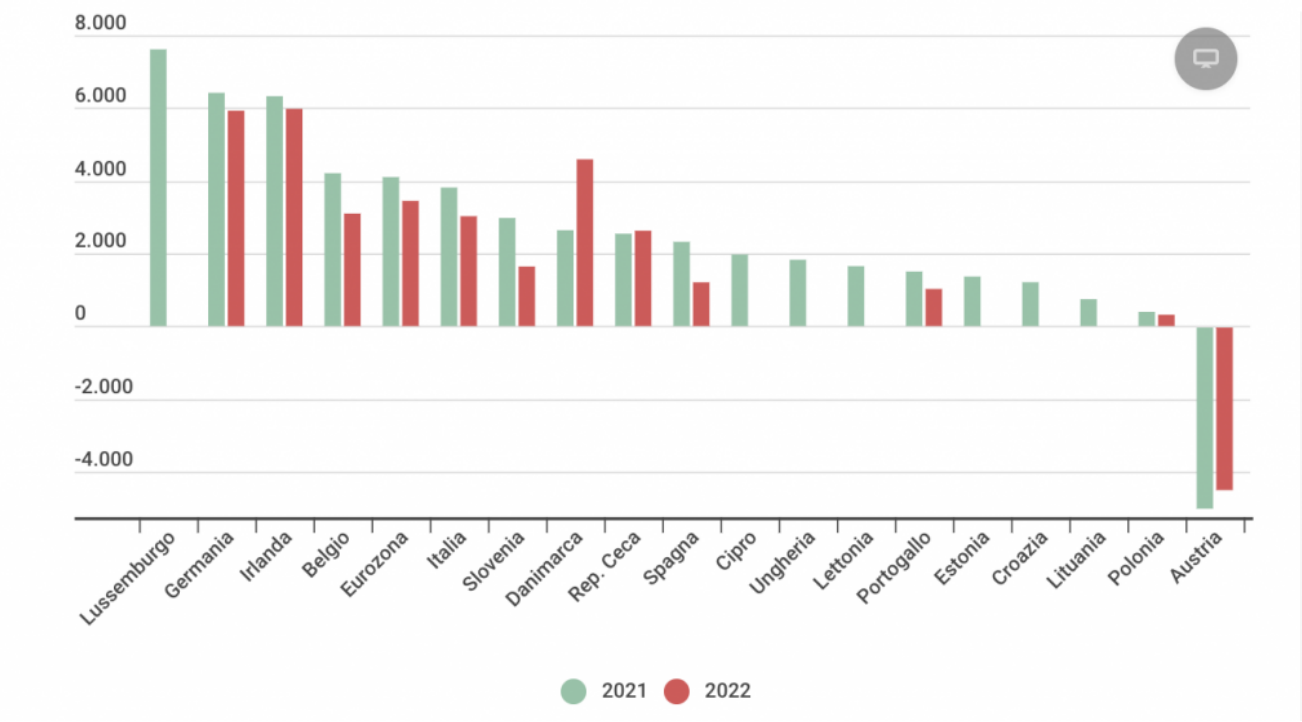
Guarda il video di WhatsApp sui Canali

[embedded content]
https://www.key4biz.it/zuckerberg-copia-telegram-e-lancia-i-canali-su-whatsapp-a-breve-si-potranno-ricevere-nellapp-news-da-politici-dalla-squadra-del-cuore-dal-comune-e-giornale/449051/

L’inflazione si mangia il risparmio dei Paesi europei

Truenumbers *è l’appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

La Banca Centrale Europea ha stimato di quanto sia **aumentata o diminuita la capacità di risparmio dei cittadini europei.** La Bce non ha i dati di tutti sul risparmio nei Paesi europei dell’Unione (e nemmeno di tutti i Paesi dell’eurozona), ma il dato è interessante ugualmente non tanto per i confronti tra Paese e Paese (quelli per i quali si hanno i dati) ma per verificare **che cosa è successo tra il 2021**. Il grafico sopra, infatti, mostra quanto i cittadini europei di alcuni Paesi sono riusciti a risparmiare nel 2022 rispetto all’anno precedente. Interessante vedere di quanto siano aumentati o diminuiti gli euro messi da parte.



Quant’è il risparmio nei Paesi europei

Il primo dato da notare è quello dell’Austria. **Gli austriaci non risparmiano, secondo i dati della Bce**. Il dato negativo mostrato nel grafico sta a significare che la spesa di una famiglia austriaca è superiore alle sue entrate. Ma quello che è successo nel 2022 è che se nel 2021 la differenza tra spese ed entrate era di 4.983 euro, nel 2022 la differenza è scesa a 4.473 euro. Significa che gli austriaci **hanno ridotto le uscite di circa 500 euro rispetto alle entrate**. Stanno migliorando, insomma.

Quanto risparmiano le famiglie italiane

Veniamo al dato che ci riguarda più da vicino: il risparmio delle famiglie italiane. Secondo la Bce è calato. **Nel 2021 il risparmio medio è stato di 3.810 euro, nel 2022 è stato di 3.022.** In pratica le famiglie italiane l’anno scorso hanno speso un po’ di più. Oppure, altra spiegazione possibile,

hanno guadagnato di meno. Resta il fatto che il denaro che sono riuscite a mettere da parte è diminuito. Ma c'è anche un'altra spiegazione, forse la migliore: l'inflazione. **Nel 2022 i prezzi sono aumentati mediamente dell'8,1%, cioè l'1,9% in più rispetto all'anno precedente.** Vuol dire che le famiglie hanno speso di più per acquistare beni e servizi e, ovviamente, a farne le spese sono stati i soldi destinati al risparmio.

A soffrire sono gli investimenti delle famiglie italiane

Ovviamente meno risparmio significa anche meno investimenti in attività finanziarie. Tanto è vero che l'anno scorso **gli investimenti delle famiglie italiane si sono ridotti di oltre 20 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, l'1,6% in meno**. Ma c'è un altro fatto da tener presente, ed è il Covid. Nel 2020 c'è stato un vero e proprio crollo dei consumi dovuto alle restrizioni che sono state introdotte dal governo per combattere il diffondersi del contagio. Queste restrizioni sono proseguite anche per una buona parte del 2021 e sono completamente scomparse nel 2022. Significa che **nel 2020 e nel 2021 le famiglie sono state "costrette" a spendere meno** e, quindi hanno aumentato il risparmio. Nel 2020-2021 la propensione al risparmio delle famiglie italiane è salita dall'8% a quasi il 20%. Nel corso del 2022 la propensione al risparmio è scesa fino a toccare un minimo del 7,1% nel terzo trimestre dell'anno tornando, cioè, sotto il livello pre-Covid e interrompendo l'accumulo di risorse. E pensare che **gli interventi straordinari decisi dai governi di sostegno al reddito e all'occupazione hanno attutito l'impatto negativo** sul reddito disponibile e sulla componente di risparmio precauzionale, sennò sarebbe andata anche peggio.

Cala il risparmio delle famiglie nei Paesi europei

D’altra parte, basta guardare il grafico, **c’è un solo Paese tra quelli considerati dove le famiglie sono riuscite a risparmiare di più nel 2022 rispetto al 2021,** è la Repubblica Ceca. Lì le famiglie hanno messo da parte nel 2022 2.622 euro rispetto ai 2.540 del 2021. Le famiglie che abitano in tutti gli altri Paesi europei hanno ridotto i risparmi. Vediamo, per esempio, la Germania, il Paese con l’economia più forte d’Europa (e anche il Paese più popoloso). Le famiglie tedesche hanno risparmiato nel 2022 5.924 euro rispetto ai 6.416 del 2021. Vale lo stesso ragionamento dell’Italia? La causa è l’inflazione? Sì.

L’inflazione si mangia il risparmio dei Paesi europei

Nel 2022 **l’inflazione in Germania è stata più bassa in media rispetto a quella italiana, il 7,9% ma il balzo rispetto al 2021 è stato molto più significativo: il 3,1%.** In ottobre dell’anno scorso l’indice dei prezzi ha raggiunto addirittura il 10,4% a causa soprattutto della guerra russo-ucraina, che ha fatto esplodere il prezzo dei prodotti energetici che sono aumentati del 34,7% rispetto all’anno precedente. **I prezzi dei prodotti alimentari sono saliti del 13,4%.** Pesantissimo il calo della capacità di risparmio anche degli spagnoli. Nel 2022 le famiglie hanno risparmiato 1.203 euro rispetto ai 2.318 del 2021.

Il risparmio medio delle famiglie europee

Le difficoltà di ogni singolo Paese non poteva non riflettersi sulla media continentale o, meglio, sulla media dei Paesi che

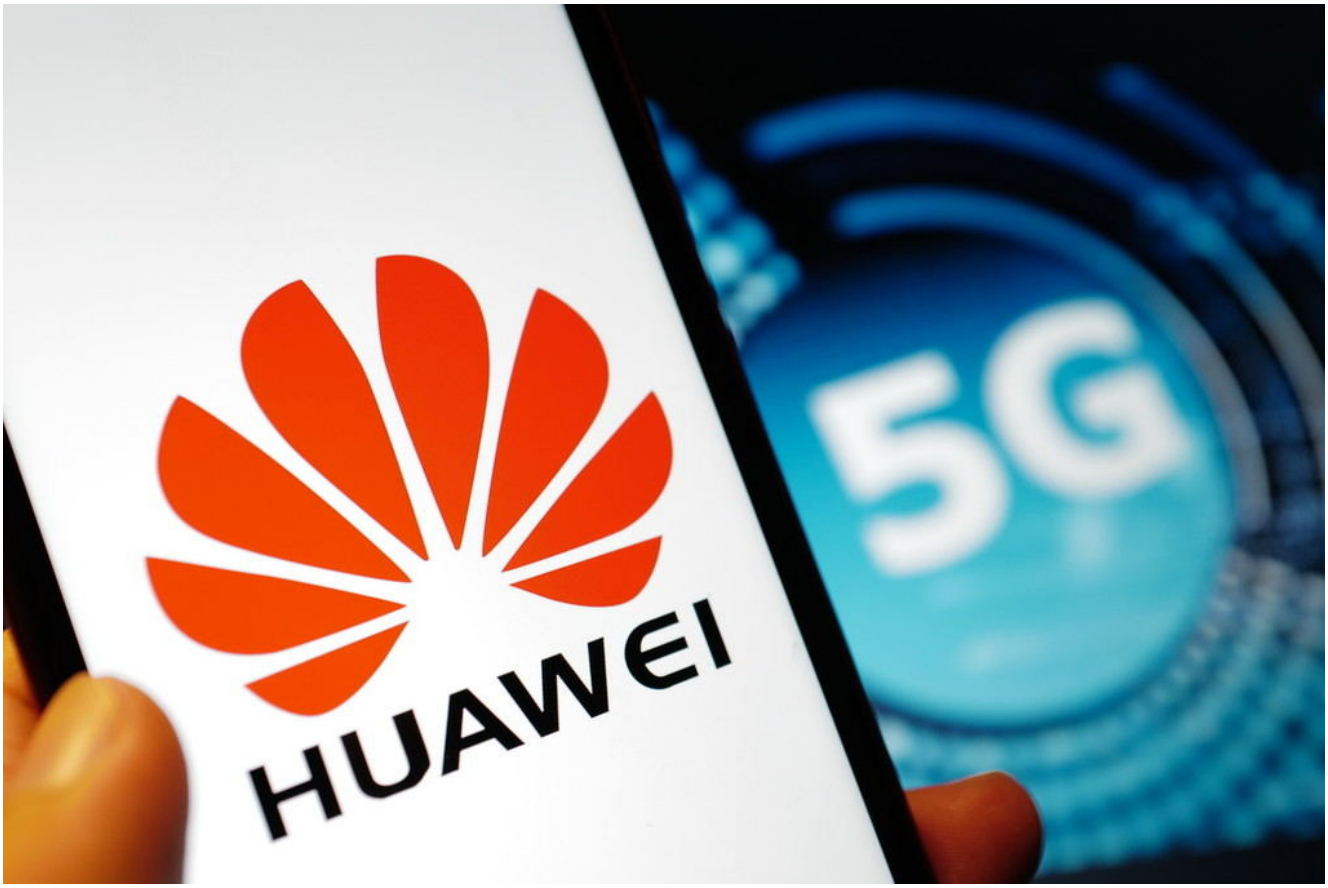
hanno adottato l’euro. **Nel 2022 i soldi messi da parte dalle famiglie che abitano nei Paesi che hanno adottato la moneta unica sono stati 3.443 euro rispetto ai 4.098 dell’anno precedente.** Complessivamente, dice sempre la Bce, il risparmio netto dell’area dell’euro si è ridotto a 626 miliardi di euro nel 2022, rispetto a 814 miliardi dell’anno precedente.

I dati si riferiscono al: 2021-2022

Fonte: Banca Centrale Europea

https://www.key4biz.it/linflazione-si-mangia-il-risparmio-dei-paesi-europei/449045/

5G, bando obbligatorio di Huawei dalle reti al vaglio di Bruxelles



La Commissione europea sta valutando l'introduzione di un divieto obbligatorio per i Paesi membri di utilizzare le tecnologie offerte da **Huawei** per lo sviluppo e il lancio delle proprie reti **5G**. E' quanto si apprende da fonti vicine al dossier. Le raccomandazioni formulate da Bruxelles nel 2020 per tutelare le infrastrutture critiche dai fornitori considerati "ad alto rischio" come il colosso cinese sono state recepite solo da un terzo dei Ventisette, fanno notare le stesse fonti. Il commissario Ue, Thierry Breton, ha pertanto ricordato ai governi "l'urgenza di agire per non creare gravi vulnerabilità" alla "sicurezza collettiva".

Le misure di divieto di tecnologie cinesi sono state troppo timide da parte di alcuni stati membri, per questo la Commissione sta meditando questo giro di vite che toccherebbe in primis i fornitori di attrezzature di rete cinesi **Huawei (e ZTE)**.

Duro colpo per Huawei

Un duro colpo per Huawei, già largamente colpito dal bando in diversi paesi per il 5G fra cui Danimarca, Estonia, Lituania, Lettonia e Svezia e ancora Regno Unito. Ma ora il divieto potrebbe diventare continentale. Secondo il Financial Times, il dibattito a Bruxelles è in corso.

Per il commissario al Mercato Interno Thierry Breton gli stati membri non sono stati abbastanza perentori nella difesa delle infrastrutture critiche da parte dei fornitori cinesi, nonostante le raccomandazioni avanzate nel 2020 da Bruxelles.

Fonti ufficiali in Germania sarebbero preoccupate dei rapporti troppo stretti di Deutsche Telekom con il fornitore cinese.

"Tutto ciò espone la sicurezza collettiva dell'Unione Europea", avrebbe dichiarato Breton la scorsa settimana di fronte ai ministri delle telecomunicazioni europei.

Bando totale? Ci vuole tempo

Eppure, in Europa le cose procedono. Ad esempio, la scorsa settimana il Portogallo ha deciso di escludere i fornitori *"a rischio"*, fra cui quelli cinesi, dal 5G. In precedenza, anche la Germania ha avviato un dibattito in questo senso. Ma chiaramente ci vuole del tempo. Troppo per Bruxelles. La volontà politica si scontra contro il muro delle necessità operative. Modificare da cima a fondo una rete non si può fare da un momento all'altro schioccando le dita, fanno notare gli esperti.

Problemi maggiori in Germania

La situazione è problematica in Germania, dove un rapporto della società di consulenza danese **Strand Consult**, pubblicato a fine dicembre, contava al 59% la quota del gruppo cinese

nell’infrastruttura 5G del Paese. Anche Italia, Austria e Cipro (quest’ultimo dipenderebbe al 100% da Huawei) sono grandi clienti del gruppo cinese, secondo lo stesso report. Huawei resta presente anche in Francia sul 5G.

Tanto più che il gruppo cinese non ha intenzione di mollare la presa. *“Escludere fornitori specifici dal sistema senza un’adeguata valutazione della tecnologia è una violazione dei principi di giustizia e non discriminazione”*, afferma il gruppo cinese sul Financial Times, aggiungendo che una tale legge contraddirebbe i regolamenti dell’UE e dei suoi Stati membri. La società aggiunge di non essere mai stata condannata per *“furto doloso di proprietà intellettuale”*, né costretta a risarcire *“danni per violazione di proprietà intellettuale altrui”.*

https://www.key4biz.it/5g-bando-obbligatorio-di-huawei-dalle-reti-al-vaglio-di-bruxelles/449023/

Pnrr, servizi digitali e privacy. Il convegno di Assinter in Senato il 20 giugno: come partecipare



‘Tutela della privacy, sicurezza del dato e Pnrr a garanzia del cittadino’ è il titolo del convegno, organizzato da **Assinter Italia** e **Assinter Academy**, che si terrà martedì il 20 giugno, dalle ore 14:30 alle 17:30, al Senato della Repubblica nella Sala Capitolare, presso il Chiostro del Convento di Santa Maria Sopra Minerva in Piazza della Minerva, 38 – Roma. L’evento sarà trasmesso in diretta streaming sulla Web Tv del Senato (nelle prossime comunicazioni sarà fornito il link).

L’obiettivo del convegno

Come proteggere il dato del cittadino con i diversi progetti ‘digital’ del Pnrr?
Come mettere in sicurezza, dal punto di vista della cybersecurity, lo stesso dato?
E come far sì che il dato sia unico e rimanga a disposizione dei territori senza rischiose duplicazioni per esigenze nazionali? A queste a ad altre domande risponderanno i seguenti relatori:

AGENDA

14.30 Registrazione partecipanti

15.00 Saluti istituzionali
15.15 Apertura lavori
Diego Antonini, Presidente Assinter;
Mauro Moruzzi, Assinter Academy

15.30 Relazioni

Giacomo Di Federico, Università di Bologna
Donato Limone, già ordinario di informatica giuridica Unitelma Sapienza
Giorgio Ventre, Università Federico II di Napoli

16.45 Interventi dal territorio e testimonianze

Michele Fioroni, Ass. Sviluppo Economico, Innovazione, Digitale e Semplificazione Regione Umbria e Coord. Commissione innovazione e digitalizzazione Conferenza Regioni e Province Autonome
Paolo Ghezzi, Direttore Generale Infocamere
Matteo Marnati, Ass. Innovazione Ricerca Ambiente e Energia Regione Piemonte

17:15 Interventi istituzionali

On. Galeazzo Bignami, Viceministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili
Sen. Alessio Butti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Innovazione

Chiusura lavori a cura di ***Maria Cammarota***, Direttrice Generale Assinter Italia

Modera i lavori: ***Raffaele Barberio***, Direttore Key4Biz

Saranno presenti i partner scientifici e pre-competitivi dell'Academy:

SDA Bocconi, LUISS School of Government, LUM Libera Università Mediterranea, Politecnico di Bari, GSOM Politecnico di Milano, Rome Business School, Università di Bari, Università di Bologna, Università Federico II di Napoli; Amazon Web Services, Aruba, Dedalus, Doctolib, DXC Technology, Engineering, Exprivia, Google Cloud, GPI, HPE, Intersystems, Netalia, Oracle, Reply, SAP.

Come partecipare:

Per partecipare come uditore in sala è obbligatoria la prenotazione al seguente indirizzo e-mail: **eventi@assinteritalia.it**

L'accesso alla sala – **con abbigliamento consono e, per gli uomini, obbligo di giacca e cravatta** – è consentito fino al raggiungimento della capienza massima.

L'Agenda in PDF

https://www.key4biz.it/pnrr-servizi-digitali-e-privacy-il-convegno-di-assinter-in-senato-il-20-giugno-come-partecipare/448937/

Guarda "The Frost", il primo cortometraggio girato interamente dall'IA di OpenAI



Non solo testi e foto, l’Intelligenza artificiale ha realizzato un cortometraggio.

Si chiama **The Frost** ed è un film di 12 minuti in cui ogni inquadratura è stata generata dal modello **Dall-e 2** di **OpenAi**, lo stesso su cui si basa il generatore di immagini Image **Bing Creator.**

La società che ha supportato il progetto è **Waymark**, con sede negli Usa, per una produzione **Latent Cinema**.

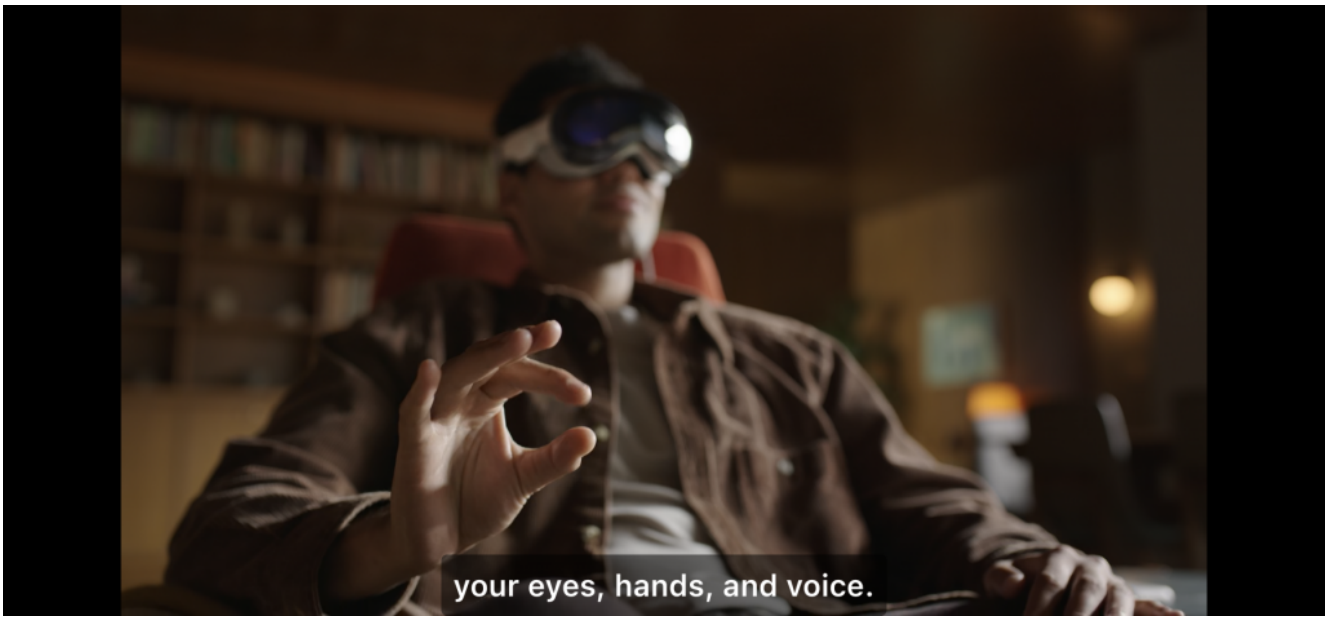
La storia di The Frost racconta del viaggio di alcune persone in un mondo in cui il cambiamento climatico è oramai inarrestabile, tanto da aver portato gran parte del Pianeta a vivere una nuova era glaciale. Tecnicamente, il corto nasce da una sceneggiatura scritta da Josh Rubin, produttore esecutivo di Waymark. All’intelligenza artificiale di Dall-e 2 si deve l’interpretazione delle richieste testuali degli sceneggiatori, che hanno utilizzato l’IA non solo per ottenere le riproduzioni visive dei personaggi ma anche le inquadrature migliori, dal loro punto di vista.

Il lavoro non è stato semplice ma come ha dichiarato Rubin al sito Mit Technology Review: “Con 15 minuti di tentativi ed errori si ottiene l’inquadratura desiderata che si inserisce perfettamente in una sequenza”. Visto che Dall-e 2 realizza solo immagini statiche, Waymark ha poi usato lo strumento software D-Id, per creare sequenze video basate esclusivamente

sulle immagini fornite. Anche quest'ultimo è un programma di intelligenza artificiale, che mette assieme diversi modelli di linguaggio, tra cui Gpt-3 e Stable Diffusion, per fornire un servizio generativo di alta qualità.

[embedded content]
https://www.key4biz.it/guarda-the-frost-il-primo-cortometraggio-girato-interamente-dallia-di-openai/448895/

Metaverso, Apple sfida Meta con il suo visore di realtà 'mista'



Apple ha presentato lunedì scorso la sua prima innovazione di prodotto da sette anni a questa parte. Si tratta di un visore, un caschetto per la realtà "mista" (insieme virtuale e aumentata) che di fatto secondo diversi analisti potrebbe portare il colpo di grazia al metaverso, un concetto ancora piuttosto nebuloso di un Internet immersivo in 3D professato dalla rivale **Meta**.

La prima domanda è quindi se il nuovo visore di Apple rappresenti o meno un attacco al concetto stesso di metaverso. Il quesito resta aperto sul tavolo.

Leggi anche: Con il visore di Apple (3.500 dollari) inizia la sfida del computing spaziale?

Tim Cook non parla mai di metaverso

Quel che è certo è che **Tim Cook**, Ceo di Apple, non ha mai menzionato nemmeno per sbaglio una sola volta il termine "metaverso" durante l'intera presentazione del nuovo "Vision Pro", un caschetto che assomiglia in tutto e per tutto a una maschera da sci che consente all'utilizzatore di scegliere il grado di immersione desiderato, grazie ad una rotellina che passa dalla realtà aumentata (AR, sovrapposizione di elementi virtuali sulla realtà) alla realtà virtuale (VR, full immersion).

"Tim Cook ha detto pubblicamente che non gli piace usare quella parola (metaverso ndr), che non pensa che abbia alcun significato reale", ha dichiarato **James Whatley**, direttore della strategia di Diva, un'agenzia di marketing.

Apple, invasione di campo nel metaverso di Meta

Resta però il dato di fatto che con questo *"nuovo prodotto rivoluzionario"*, in vendita a partire da 3.499 dollari dall'inizio del 2024, il gigante californiano del tech mette un piede (se non due) sul terreno del suo concorrente Meta **(Facebook, Instagram)** e del suo visore Quest Pro, che parte da 1.199 euro.

La realtà virtuale oggi è un campo dominato dal social media di **Mark Zuckerberg** – i visori della sua marca Quest rappresentano l'80% del mercato alla fine del 2022 – secondo

dati della società specializzata **Counterpoint**.

Alla fine del 2021 Facebook ha cambiato nome in Meta, con l'idea di diventare a tutti gli effetti una società del metaverso, la nuova dimensione descritta da Mark Zuckerberg come il futuro di Internet, dopo l'era del web e del mobile.

Metaverso flop da abbandonare?

Ma questa nuova priorità strategica è stata afflitta da lanci sbagliati, grafica oscena, mancanza di un chiaro percorso verso la redditività e la sensazione generale che poche persone sappiano ancora di cosa si tratta.

"Prima Meta si allontana da quella parola, meglio sarà in grado di combattere l'invasione di Apple in quello spazio", ha detto **James Whatley**, mentre Reality Labs, la divisione "metaverso" di Meta, ha dichiarato di aver perso 4 miliardi di dolllari finora.

Tuttavia, secondo **Tom Ffiske**, che gestisce la newsletter specializzata Immersive Wire, Apple sta adottando una strategia diversa.

"Apple non sta cercando di costruire un grande ecosistema (…) con un dispositivo più economico, come Meta con la gamma Quest", dice l'analista. *"L'azienda cerca invece di monetizzare una sottosezione già redditizia del suo pubblico con abbonamenti e software ad alto margine".*

Apple, spazio virtuale ancorato alla realtà

"*Apple ha giustamente e in modo molto tradizionale radicato questa tecnologia nelle esperienze del mondo reale",* aggiunge Whatley. Una visione che contrasta, secondo lui, con quella di Meta, consistente nel *"creare un avatar 3D di se stessi con*

gambe che possono esistere o meno in un mondo dove non c'è niente da fare".

Tanto da far dire a **Martin Peers**, del sito dedicato alle nuove tecnologie *The Information*, che Apple aveva appena fatto somigliare Meta a **BlackBerry**, il defunto produttore canadese di smartphone, fornendo *"una visione credibile del potenziale a lungo termine della realtà aumentata".*

Tuttavia, gli analisti rimangono divisi sulla prospettiva se tali prodotti decolleranno mai con il mainstream, anche se la tecnologia immersiva è ancora agli inizi e alla fine ci sarebbe abbastanza spazio per entrambi i giganti della Silicon Valley.

Soprattutto da quando **Google** ha abbandonato definitivamente i suoi Google Glass il mese scorso: occhiali per realtà aumentata che non hanno mai trovato il loro pubblico.

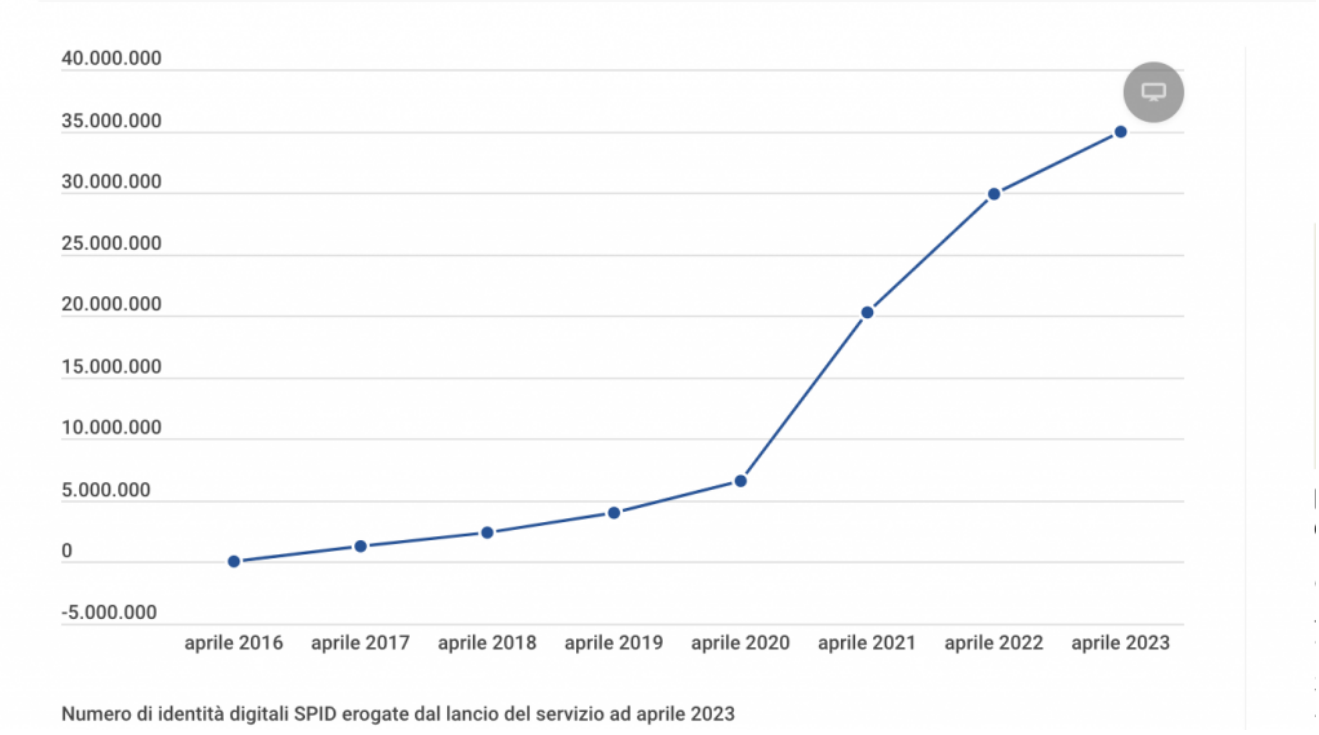
https://www.key4biz.it/metaverso-apple-sfida-meta-con-il-suo-visore-di-realta-mista/448889/

Accesso SPID, oltre un miliardo di utilizzi in un anno. Dal 2016 a oggi erogate 35 milioni di identità digitali

Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito*

*editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da **Marco Cobianchi**. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

SPID è l'acronimo di **Sistema Pubblico di Identità Digitale**. Esiste in Italia dal **2016** e consente a chi lo possiede di effettuare l'accesso ai s**ervizi online della pubblica amministrazione** tramite smartphone, pc o tablet, utilizzando un'unica identità digitale. Dal suo lancio a oggi sono state erogate **35 milioni di identità SPID** (per la precisione 34.964.803 al 30 aprile 2023). Nel 2022 le identità digitali erogate avevano già superato quota 33,5 milioni e avevano portato a oltre **un miliardo di accessi** tramite SPID (quasi il doppio rispetto ai 570 accessi del 2021).



Numero di identità digitali SPID erogate dal lancio del servizio ad aprile 2023

Nel 2021 le identità SPID hanno superato i 20 milioni

Questi numeri danno l'idea di come l'identità SPID sia

diventata sempre più diffusa in Italia, con un'accelerazione che si è verificata principalmente tra il 2020 e il 2021. Ad aprile del 2016, anno del lancio, erano state appena **38.700** le identità SPID erogate. Nello stesso mese del 2017 sono diventate **1,3 milioni** e ad aprile 2018 hanno superato quota **2,3 milioni**. Nel medesimo mese del 2019 hanno sfiorato i **4 milioni** di unità, mentre nel 2020 hanno superato quota **6,5 milioni**. Ma l'anno della svolta è stato il 2021: ad aprile di quest'anno le identità SPID erogate hanno sfondato quota **20 milioni**, per poi arrivare a quasi **30 milioni** nell'aprile dell'anno seguente.

Gli Identity Provider accreditati sono 11

Per ottenere le credenziali SPID bisogna rivolgersi a uno dei gestori di identità digitale abilitati da AgID (*Agenzia per l'Italia Digitale*), i cosiddetti **Identity Provider**, scegliendo tra modalità gratuite o a pagamento. Al momento sono 11 i gestori di identità digitale abilitati. Si tratta di **Aruba, EtnaID, InfoCert ID, ID InfoCamere, Lepida ID, Namiral ID, Poste ID, SpidItalia, SielteID, TeamSystem ID** e **Tim ID**. Le credenziali rilasciate da ciascuno di questi fornitori hanno la stessa validità. Per effettuare il riconoscimento ai fini del rilascio delle credenziali è possibile rivolgersi di persona negli uffici dei gestori di identità digitale o agli sportelli delle amministrazioni pubbliche che hanno attivato questa procedura. Oppure svolgere la pratica via **webcam**, grazie a un operatore online o tramite un **selfie audio-video**, tramite Carta d'identità elettronica e app o attraverso la tessera sanitaria o firma digitale.

Lo SPID "batte" CIE e App IO

Prendendo a riferimento il **gennaio 2023**, come ultimo periodo di aggiornamento dei dati, si scopre che l'identità SPID ha

raggiunto numeri perfino superiori a quelli della **Carta d’identità elettronica**. A fine 2022, come dicevamo all’inizio, le identità SPID erogate erano 33,5 milioni (di cui 6 milioni nel corso di quell’anno); a dicembre 2022, invece, le CIE rilasciate erano leggermente di meno, **32,7 milioni** (di cui 7 rilasciate nel corso dell’anno). Numeri simili li ha fatti registrare anche l’**App IO**, l’applicazione gratuita gestita da PagoPA per facilitare il rapporto tra cittadini italiani e pubblica amministrazione. A fine 2022 l’App IO aveva collezionato **32 milioni di download**.

I livelli di sicurezza

L’identità SPID si compone di credenziali diverse, a seconda del tipo di **livello di sicurezza** necessario per effettuare l’accesso. Il **primo livello** consente di accedere ai servizi online semplicemente con nome utente e password. Per il **secondo livello**, oltre a nome utente e password, l’accesso SPID richiede anche un codice temporaneo, da ricevere tramite SMS o app. Infine, il **terzo livello**, che quindi garantisce una sicurezza superiore, prevede nome utente, password e un supporto fisico di autenticazione (come una smart card).

SPID, il rinnovo delle convenzioni

Ultimamente si è parlato molto di SPID, in merito all’ipotesi della sua **dismissione** da parte del governo e dell’idea di unificare SPID e CIE in un nuovo strumento di identificazione. In particolare, l’argomento è stato all’ordine del giorno ad aprile 2023, mese in cui scadevano le **convenzioni** con i gestori. Convenzioni che sembrava fossero sul punto di non essere rinnovate. Alla fine, il governo ha approvato un emendamento al **decreto Pnrr** e stanziato risorse per **40 milioni di euro**. L’intervento permetterà di garantire il servizio almeno fino al 2025. I fondi sono un contributo per i gestori dello SPID, che potranno così **adeguare le infrastrutture**

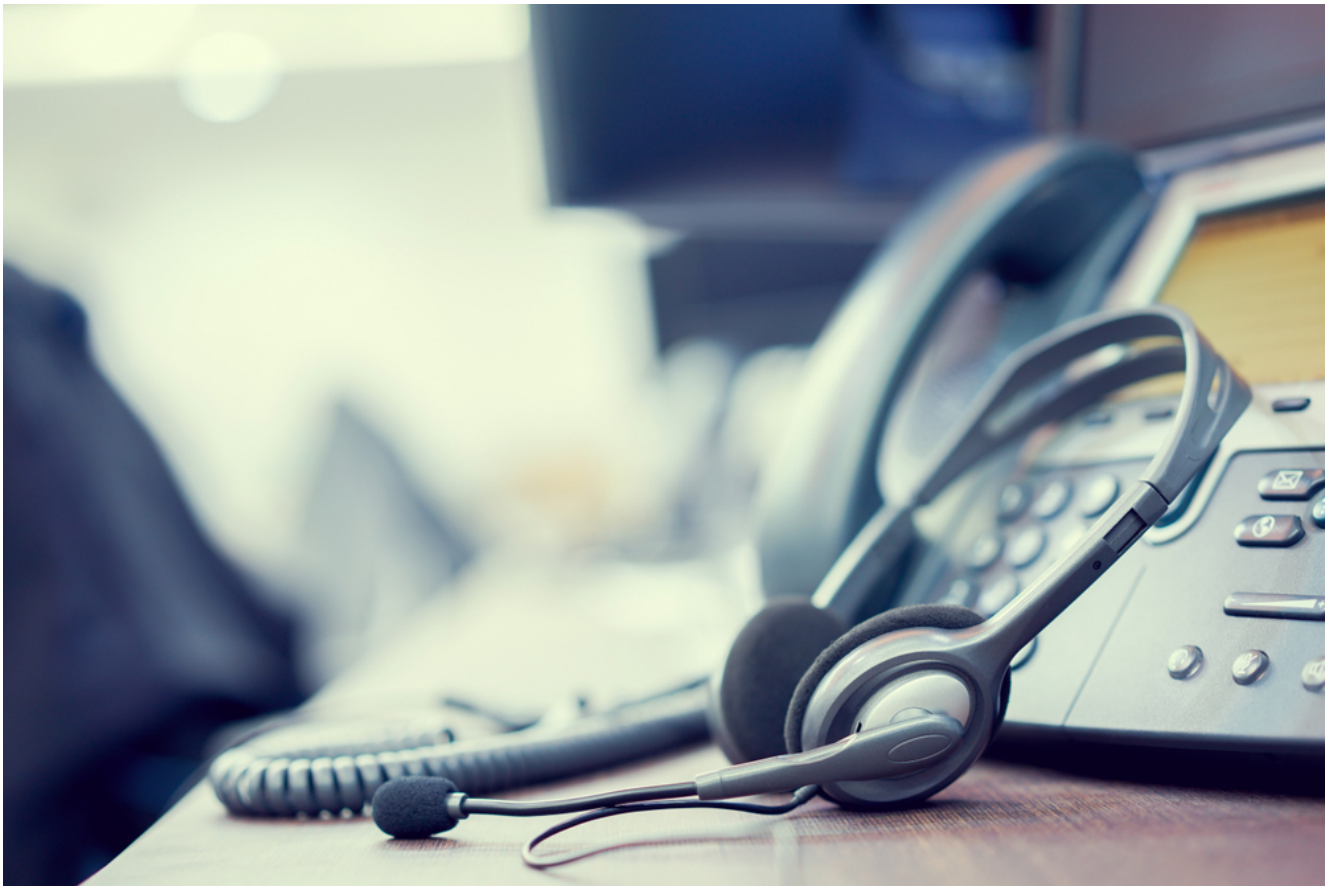
tecnologiche al fine di mantenere operativo il servizio. Nel biennio 2023-2025, quindi, l'identità SPID continuerà a essere uno strumento chiave per l'autenticazione online e l'accesso ai servizi. Anche se all'orizzonte si profila un avvicendamento: proprio nel **2025** dovrebbe essere la Carta d'identità elettronica, in conformità di quanto previsto dall'**Unione Europea**, a sostituire le funzioni dello SPID.

I dati si riferiscono al 2023

Fonte: Agenzia per l'Italia Digitale

https://www.key4biz.it/accesso-spid-oltre-un-miliardo-di-utilizzi-in-un-anno-dal-2016-a-oggi-erogate-35-milioni-di-identita-digitali/448888/

Telemarketing selvaggio, il Garante Privacy confisca (per la prima volta) banche dati di 4 call center



Nuova azione del Garante privacy contro il telemarketing selvaggio. Confiscate per la prima volta banche dati di call center e colpito il “sottobosco” con sanzioni per le società coinvolte.

È in corso da questa mattina, condotta dai Finanzieri del Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche di Roma in collaborazione con i militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Verona, una vasta operazione finalizzata a notificare alcuni provvedimenti adottati dal Garante e, soprattutto, a confiscare le banche dati in uso ad alcune società che svolgevano attività illecite nel campo del telemarketing illegale.

Le società coinvolte nella vicenda sono state sanzionate (Mas s.r.l.s. per 200.000 euro, Mas s.r.l. 500.000 euro, Sesta Impresa s.r.l. 300.000 euro, Arnia società cooperativa per 800.000 euro), e due di esse sono state colpite dal provvedimento di confisca che sottrae loro la base di dati utilizzata per effettuare le attività illecite. L’operazione si è svolta simultaneamente presso le sedi delle società

interessate (nel veronese e in Toscana) e costituisce la prima occasione in cui il Garante dispone la confisca delle banche dati dei potenziali clienti.

L'utilizzo dello strumento della confisca è il segno di un ulteriore innalzamento della strategia di contrasto da parte dell'Autorità, che, da un lato, sta collaborando attivamente con gli operatori virtuosi del settore per la definitiva approvazione di un codice di condotta, ma, dall'altro, non riduce la propria attività di controllo e repressione del telemarketing illegale.

L'attività, scaturita da una segnalazione della Compagnia della Guardia di Finanza di Soave (VR), ha permesso di individuare le quattro società interessate, oggetto di successivi accertamenti svolti dal Garante con il Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche. Le medesime sono state ritenute responsabili di una serie di attività in aperta violazione della normativa in materia di protezione dei dati personali. In particolare, quelle veronesi (Mas srl; Mas srls), mediante acquisizione di apposite liste illegalmente prodotte, contattavano decine di migliaia di soggetti, senza che questi avessero mai rilasciato il necessario consenso per il trattamento dei propri dati a fini di marketing, proponendo offerte commerciali di diverse compagnie energetiche, giungendo anche a proporre, dopo poco tempo, passaggi inversi fra queste, al fine di accrescere le proprie provvigioni.

I contratti così realizzati venivano poi girati alle due società toscane per l'indebito inserimento nel database delle compagnie, il tutto senza alcun formale incarico e in base a un sistema di distribuzione delle responsabilità in ambito *privacy* fittizio, meramente formalistico e con gravissime carenze nell'adozione di efficaci misure di sicurezza per la protezione dei propri sistemi.

Attività che, in sintesi, costituiscono una delle varie forme del c.d. "sottobosco", più volte indicato dal Garante quale

causa dell’odierna espansione del telemarketing illegale: un fenomeno che si alimenta con affidamenti ed attività al di fuori delle norme, ma anche per un insufficiente controllo da parte delle grandi aziende committenti.

L’odierna operazione, frutto di un partenariato regolato dal protocollo d’intesa tra il Garante per la protezione dei dati personali e la Guardia di Finanza, si inserisce nel quadro del potenziamento delle linee di presidio della legalità, a tutela di tutti i cittadini, in un segmento tanto importante quanto delicato.

https://www.key4biz.it/telemarketing-selvaggio-il-garante-privacy-confisca-per-la-prima-volta-banche-dati-di-4-call-center/448819/